

# II DOMENICA DI AVVENTO (ANNO C)

Colore liturgico: **Viola**

## **Antifona d'ingresso**

Popolo di Sion,  
il Signore verrà a salvare i popoli  
e farà sentire la sua voce potente  
per la gioia del vostro cuore. (cf. Is 30,19.30)

*Non si dice il Gloria.*

## **Colletta**

Dio grande e misericordioso,  
fa' che il nostro impegno nel mondo  
non ci ostacoli nel cammino verso il tuo Figlio,  
ma la sapienza che viene dal cielo  
ci guidi alla comunione con il Cristo, nostro Salvatore.  
Egli è Dio, e vive e regna con te...

Oppure:

O Dio grande nell'amore,  
che chiami gli umili alla luce gloriosa del tuo regno,  
raddrizza nei nostri cuori i tuoi sentieri,  
spiana le alture della superbia,  
e preparaci a celebrare con fede ardente  
la venuta del nostro salvatore, Gesù Cristo tuo Figlio.  
Egli è Dio, e vive e regna con te...

## **Prima lettura**

Bar 5,1-9

### **Dal libro del profeta Baruc**

Deponi, o Gerusalemme,  
la veste del lutto e dell'afflizione,  
rivestiti dello splendore della gloria  
che ti viene da Dio per sempre.  
Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio,  
metti sul capo il diadema di gloria dell'Eterno,  
perché Dio mostrerà il tuo splendore  
ad ogni creatura sotto il cielo.  
Sarai chiamata da Dio per sempre:  
"Pace della giustizia e gloria della pietà".  
Sorgi, o Gerusalemme, e stà in piedi sull'altura  
e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti  
da occidente ad oriente,  
alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio.

Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici;  
ora Dio te li riconduce  
in trionfo come sopra un trono regale.  
Poiché Dio ha stabilito di spianare  
ogni alta montagna e le rupi secolari,  
di colmare le valli e spianare la terra,  
perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio.  
Anche le selve e ogni albero odoroso  
faranno ombra ad Israele per comando di Dio.  
Perché Dio riconurrà Israele con gioia  
alla luce della sua gloria,  
con la misericordia e la giustizia  
che vengono da lui.

Parola di Dio

### **Salmo responsoriale**

Sal 125

#### **Grandi cose ha fatto il Signore per noi.**

Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion,  
ci sembrava di sognare.  
Allora la nostra bocca si aprì al sorriso,  
la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.

Allora si diceva tra i popoli:  
"Il Signore ha fatto grandi cose per loro".  
Grandi cose ha fatto il Signore per noi,  
ci ha colmati di gioia.

Riconduci, Signore, i nostri prigionieri,  
come i torrenti del Negheb.  
Chi semina nelle lacrime  
mieterà con giubilo.

Nell'andare, se ne va e piange,  
portando la semente da gettare,  
ma nel tornare, viene con giubilo,  
portando i suoi covoni.

### **Seconda lettura**

Fil 1,4-6.8-11

#### **Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi**

Fratelli, prego sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera, a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del vangelo dal primo giorno fino al presente, e sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.

Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

Parola di Dio

### **Acclamazione al Vangelo (Lc 3,4.6)**

Alleluia, alleluia.  
Preparate la via del Signore,  
raddrizzate i suoi sentieri!  
Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!  
Alleluia.

## **Vangelo**

Lc 3,1-6

### **† Dal Vangelo secondo Luca**

Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

“Voce di uno che grida nel deserto:  
Preparate la via del Signore,  
raddrizzate i suoi sentieri!  
Ogni burrone sia riempito,  
ogni monte e ogni colle sia abbassato;  
i passi tortuosi siano diritti;  
i luoghi impervi spianati.  
Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!”.

Parola del Signore

### **PREGHIERA DEI FEDELI**

---

Fratelli carissimi,  
invochiamo Dio, datore di ogni bene,  
perché ci aiuti ad accogliere nella fede  
la venuta del Salvatore.

Venga il tuo regno, Signore.

Per la Chiesa diffusa nel mondo,  
perché in atteggiamento costante di povertà e di servizio,  
testimoni a tutti che Gesù è il Signore, preghiamo. R.

Per i popoli che non conoscono il Vangelo,  
perché la solidarietà delle comunità cristiane  
li prepari ad accogliere il Salvatore, preghiamo. R.

Per la giustizia e la pace nel mondo,  
perché gli egoismi, le chiusure e gli interessi di parte  
cedano il posto alla vera fraternità, preghiamo. R.

Per i poveri, gli oppressi, gli sfruttati,  
perché la loro causa trovi un giusto riconoscimento  
in una società più aperta e sensibile, preghiamo. R.

Per noi qui presenti,  
Perché nell'attesa del Signore ci convertiamo a una scelta di vita  
in cui l'uomo valga soprattutto per quello che è  
e non per quanto possiede, preghiamo. R.

Venga in nostro aiuto il tuo Santo Spirito,  
o Dio fonte della vita,  
e il nostro impegno evangelico  
diventi germe dei nuovi cieli e della nuova terra  
che il Cristo verrà a instaurare nell'ultimo giorno.  
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Amen.

### **Preghiera sulle offerte**

Ti siano gradite, Signore,  
le nostre umili offerte e preghiere;  
all'estrema povertà dei nostri meriti  
supplisca l'aiuto della tua misericordia.  
Per Cristo nostro Signore.

### **PREFAZIO DELL'AVVENTO I**

La duplice venuta del Cristo

È veramente cosa buona e giusta,  
nostro dovere e fonte di salvezza,  
rendere grazie sempre e in ogni luogo  
a te, Signore, Padre santo,  
Dio onnipotente ed eterno,  
per Cristo nostro Signore.  
Al suo primo avvento  
nell'umiltà della nostra natura umana  
egli portò a compimento la promessa antica,  
e ci aprì la via dell'eterna salvezza.  
Verrà di nuovo nello splendore della gloria,  
e ci chiamerà a possedere il regno promesso  
che ora osiamo sperare vigilantissimi nell'attesa.  
E noi, uniti agli Angeli e alla moltitudine dei Cori celesti,  
cantiamo con gioia l'inno della tua lode: Santo...

Oppure:

### **PREFAZIO DELL'AVVENTO I/A**

Cristo, Signore e giudice della storia

È veramente giusto renderti grazie  
e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode,  
Padre onnipotente, principio e fine di tutte le cose.  
Tu ci hai nascosto il giorno e l'ora,  
in cui il Cristo tuo Figlio, Signore e giudice della storia,  
apparirà sulle nubi del cielo  
rivestito di potenza e splendore.  
In quel giorno tremendo e glorioso  
passerà il mondo presente  
e sorgeranno cieli nuovi e terra nuova.  
Ora egli viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo,  
perché lo accogliamo nella fede  
e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno.  
Nell'attesa del suo ultimo avvento,

insieme agli angeli e ai santi,  
cantiamo unanimi l'inno della tua gloria: Santo...

### **Antifona di comunione**

Gerusalemme, sorgi e stà in alto:  
e contempla la gioia  
che a te viene dal tuo Dio. (Bar 5,5; 4,36)

Oppure:  
Voce che grida nel deserto:  
Preparate la via del Signore,  
raddrizzate i suoi sentieri! (cf. Mt 3,3; Mc 1,3; Lc 3,4)

### **Pregiera dopo la comunione**

O Dio, che in questo sacramento  
ci hai nutriti con il pane della vita,  
insegnaci a valutare con sapienza i beni della terra,  
nella continua ricerca dei beni del cielo.  
Per Cristo nostro Signore.

## **C O M M E N T I**

### **Don Claudio Doglio**

---

#### **1° Lettura ( Bar 5, 1-9 ) Dio mostrerà il suo splendore in te**

La prima lettura di oggi è tratta dal profeta Baruc che troviamo nella liturgia domenicale soltanto due volte: oggi e nella veglia pasquale.

Baruc, che in ebraico vuol dire "Benedetto", era il segretario di Geremia e partecipò anche alla composizione del libro di Geremia.

Uomo di famiglia aristocratica scrisse in ebraico.

Secondo la tradizione del tempo a lui sono attribuiti anche molti altri scritti posteriori di più secoli.

Questo libro ha il pregio di rivelare l'anima profondamente religiosa dei Giudei dispersi nel mondo e tuttavia rimasti sorprendentemente uniti al loro popolo.

La loro fede testimonia un senso vivissimo del peccato nazionale.

Ai loro occhi il passato di Israele non è stato che una lunga infedeltà: rifiuto all'obbedienza, disprezzo della parola di Dio gridata dai profeti, rigetto della legge, quei doni meravigliosi fatti al popolo perché visse nella gioia e nella sicurezza dell'alleanza.

La disfatta e la prigionia sono la conclusione ed il giusto castigo di quella costante ribellione.

Ma questo libro contiene soprattutto un messaggio di speranza: di fronte alla infedeltà di Israele resta immutabile la fedeltà di Dio.

Il Signore provocherà la conversione, darà il perdono.

L'alleanza rivivrà più bella di prima: alleanza eterna che raccoglierà i figli dispersi in una Gerusalemme radiosa, città di Dio per sempre.

Il brano di oggi vuole proprio aprire gli animi alla speranza del ritorno.

Esso è opera di Dio che è nuovamente presente tra il popolo e gli dona la sua pace.

Baruc lancia un messaggio di fiducia e di speranza.

La vita e la felicità sono ancora possibili dopo l'amarezza e l'oscurità.

Colmare le valli e spianare alte montagne e rupi secolari: si preparerà una strada rettilinea e pianeggiante, simile a quelle che nell'antichità conducevano ai templi, le così dette "vie processionali" da percorrere nel canto e nella gioia.

Proprio quella strada che il popolo ebreo aveva percorso con dolore verso l'esilio babilonese, ora sarà ripercorsa tra canti di gioia e di felicità.

Una via, quella della libertà, costeggiata addirittura (pensando al deserto) da una selva odorosa che difende i pellegrini dai raggi del sole.

In questa nuova situazione di gioia piena Gerusalemme (e cioè la Chiesa e la nuova situazione degli uomini in questo mondo nuovo) sarà chiamata: "Pace della giustizia e gloria della pietà".

Lì, infatti, gli uomini vivranno in relazioni perfette tra di loro (giustizia), godranno della massima armonia fra di loro (pace), saranno in perfetta relazione con Dio (pietà) e vivranno la vera religiosità, la presenza di Dio in mezzo a loro (gloria).

Il profeta vuole anche vedere Gerusalemme in piedi sulle alture nell'atto di scrutare tutto intorno i figli che tornano a lei per condurli, dopo aver superato tutte le difficoltà, verso la Gerusalemme celeste.

\*

4. La città riceverà un nome nuovo, segno della sua rinnovata identità.

Il "nome" indica anche il ruolo e la missione, i valori che la città dovrà incarnare: la pace, la giustizia, la pietà o rispetto del Signore come sua gloria.

Dalla posizione di prostrazione nella polvere e di abbattimento dolorante, la città si ergerà in piedi sull'altura (v.5,5) fiera e lieta per il ritorno dei suoi figli da ogni luogo della diaspora, da occidente a oriente, obbediente alla parola efficace di Dio.

Si realizzeranno le profezie di Isaia 40, tutti sono esultanti perché Dio si è ricordato di loro intervenendo vittoriosamente e la via del ritorno sarà senza asperità e difficoltà e anche il deserto (cf. Is 41,19) diventerà una selva ombrosa e il cammino sarà gradevole e sicuro.

Il ritorno è un trionfo, simile ad un corteo regale, si erano allontanati a piedi, ora tornano come portato su una carrozza regale; il cammino sarà gradevole e sicuro sotto la guida della gloria di Dio.

Tutto ciò avverrà perché "Dio ha stabilito" e ha dato un "comando"; tutto è opera sua.

**2° Lettura (Fil 1, 4-6.8-11)**

**Siate integri e irreprensibili**

Nel brano di oggi, dalla lettera ai Filippesi, Paolo eleva a Dio un ringraziamento perché questi suoi amici hanno cooperato alla diffusione del vangelo.

Tutto ciò, in gran parte, non è però opera loro ma di colui che agisce in loro e che porterà a compimento quanto ha intrapreso.

La loro cooperazione è comunque necessaria e Paolo chiede per i suoi amici quel senso spirituale delle cose che permette di cogliere l'essenziale, cioè la volontà stessa del Signore in ogni situazione: fede e amore fanno discernere il meglio in ogni cosa, fanno capire il vero valore delle cose.

E' la carità lo strumento prezioso che permette di intuire il senso della storia e della vita.

E' solo con la formazione di una nuova mentalità, è solo con la nuova conoscenza di Dio alimentata dall'amore, è solo con un "pensare" retto e profondo che l'uomo riesce a vedere "il giorno del Signore", a contemplare "la salvezza di Dio".

Ed allora vivere sarà più entusiasmante.

Deve esserci un cambio radicale di mentalità e di atteggiamento, una disponibilità totale a servizio dell'amore di Dio e degli uomini.

A questo si riferisce Paolo quando chiede ai Filippesi di "*distinguere sempre il meglio*" (v.10).

Cristo è il bivio decisivo sulle strade degli uomini: o con lui o contro di lui; la sua è la strada più ardua, una strada che passa attraverso il sangue e la croce, ma è l'unica che porta a Dio.

In Gesù la via dell'uomo e la via di Dio si incontrano.

Percorrere la strada di Cristo vuol dire incontrarsi con lui e questo incontro è visibile nella celebrazione della eucaristia.

\*

"cooperazione alla diffusione del vangelo": non solo con soccorso in denaro, ma anche con il loro contributo alla sua testimonianza apostolica, quando hanno sofferto con lui per il vangelo (1,29-30).

"dal primo giorno": della loro conversione (cf. At 16,13).

8. "nell'amore di Cristo Gesù": letteralmente "nelle viscere", cioè, secondo la concezione del tempo, nella parte in cui hanno sede i sentimenti più profondi.

### **Vangelo (Lc 3, 1-6)**

#### **Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio**

Il vangelo secondo Luca di oggi ci presenta Giovanni Battista che invita alla speranza, rianima l'antica attesa di un mondo nuovo.

Le false grandezze saranno distrutte e, come aveva predetto il profeta Isaia, spariranno gli ostacoli che impediscono il sorgere dell'umanità rinnovata.

Sarà la salvezza.

Particolare di Luca è che, più degli altri evangelisti, insiste sul fatto che **la salvezza è offerta a tutti, non soltanto al popolo eletto.**

"Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio"(v.6).

Luca, infatti, insiste qui, come nel corso di tutto il suo vangelo, sulla portata universale del messaggio di Cristo.

Tema, questo, comune alla dottrina del suo amico Paolo.

Luca, mantenendo fede all'impegno enunciato all'inizio del suo vangelo, agisce come uno storico coscienzioso che ha raccolto, con diligenza, testimonianze e tradizioni orali e scritte sulla vita di Gesù.

Egli, infatti, insiste molto sui particolari storici del Battista, dà dei precisi punti di riferimento storici e politici.

Questo perché Gesù non è una figura evanescente, un'entità vagamente spirituale, non è un'idea o un mito: è, invece, una realtà storica, che penetra nelle vicende dei popoli, che ha legami precisi con le date non solo di Israele, ma con quelle dello stesso impero romano ad Israele ostile.

La tradizione evangelica è concorde nell'unire l'opera di Gesù con il messaggio e l'attività di Giovanni ed anche Luca ha collocato la grande svolta della storia degli uomini nell'irruzione della parola di Dio sul Battista.

Il messaggio del Battista segna il punto di partenza dell'opera di Gesù e costituisce un fenomeno documentato e preciso negli annali della storia (27-28 d.C.: nell'anno 15 dell'impero di Tiberio Cesare).

Il messaggio di Gesù non nasce come una setta segreta nascosta, nasce nel campo aperto dei fatti della terra, nelle verificabili vicende della storia.

Giovanni parlava della venuta imminente di Dio.

Non vi è più tempo per sfuggire; nessuno può confidare in privilegi più o meno ereditari.

E' necessario che tutti si convertano e ricevano il battesimo come segno del perdono dei peccati.

Solo chi agirà in questo modo potrà essere libero dall'ira (castigo) che si avvicina.

Giovanni è la realtà di quella vecchia voce che proclama: "nel deserto preparate le vie al Signore" (Is 40, 3-5).

Nel testo originale del secondo Isaia quella voce proveniva da Dio stesso e assicurava che il deserto sconfinato che separava gli israeliti dalla loro terra si sarebbe trasformato in una via di libertà e di speranza.

Per la tradizione cristiana quella voce si è individuata in Giovanni che nel deserto (3,4) o dal deserto (3,2-3) proclama un battesimo di penitenza preparando le vie di Dio, che ora sono le vie di Gesù.

Per arrivare a Gesù è necessario un periodo di purificazione, una conversione radicale e un cambiamento di condotta.

La voce severa che grida nel deserto ci esorta a prepararci al giudizio di Dio, non con atti puramente esterni e rituali, ma con la conversione del cuore.

\*

2. "la parola di Dio scese su Giovanni": Luca è l'unico degli evangelisti ad associare la predicazione di Giovanni a una chiamata di Dio, identificandolo così con i profeti che hanno cominciato il loro ministero a seguito di analoghe chiamate.

Non lo indica però come "il Battista", ma semplicemente come "figlio di Zaccaria"; non parla del suo stile di vita, né del seguito che ha avuto, ma sottolinea la sua attività missionaria e il suo annuncio.

3. mentre secondo Matteo e Marco Giovanni predicava nel deserto, per Luca predica lungo tutta la regione del Giordano, là dove Giosuè ha introdotto il popolo nella "terra promessa" 4-6. Cf. Is 40, 3-5.

Il linguaggio esprime l'idea del rinnovamento morale e spirituale, ma la venuta di Dio implica anche il giudizio.

Rispetto agli altri sinottici Luca prolunga la citazione di Isaia fino ad includere l'annuncio della salvezza universale.

Giovanni è il figlio del sacerdote Zaccaria, eppure non è presentato mentre presta un eventuale servizio al tempio di Gerusalemme, ma nel deserto, il luogo privilegiato dell'incontro tra Dio e Israele.

Il deserto è il luogo di prova, di grazia e di rivelazione; è anche il luogo dove l'uomo, lontano dalla quotidianità e dalla comodità, ritrova il senso dell'essenziale, il desiderio di Dio e la comunicazione con lui.

La predicazione di Giovanni è un imperioso richiamo alla penitenza di "uno che grida nel deserto" (Is 40,3), un invito forte ad essere radicali nel riformare la propria vita.

Il Battista dava il suo battesimo a tutti coloro che ascoltavano la sua parola di penitenza e confessavano i loro peccati con contrizione.

Il battesimo di Giovanni annuncia solamente il Regno futuro, il battesimo cristiano implica l'inaugurazione del tempo dello Spirito (At 19, 1-6).

Con il battesimo cristiano il Regno è già presente con il suo Spirito.

**Con il battesimo di Giovanni il Regno verrà, con il battesimo di Cristo il Regno è già presente.**

## Gregorio Magno

### *Hom., 20, 1-7*

#### Il Battista

Il precursore del nostro Redentore viene presentato attraverso l'indicazione delle autorità che governavano Roma e la Giudea al tempo della sua predicazione, con le parole: "*Nel quindicesimo anno dell'impero di Tiberio Cesare, essendo procuratore della Giudea Pilato, tetrarca della Galilea Erode, Filippo suo fratello tetrarca dell'Iturea e della Traconitide e Lisania tetrarca dell'Abilene, mentre erano principi dei sacerdoti Anna e Caifa, la Parola di Dio si manifestò a Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto*" (Lc 3,1s). Poiché, infatti, Giovanni veniva ad annunciare colui che doveva redimere alcuni Giudei e molti Gentili, i tempi vengono indicati menzionando il re dei Gentili e i principi dei Giudei. Poiché poi i Gentili dovevano venir raccolti e i Giudei stavano per essere dispersi a causa della loro perfidia, nella descrizione dei principati, la repubblica romana è tutta assegnata a un solo capo e nel regno della Giudea viene sottolineata la divisione in quattro parti. Il nostro Redentore infatti dice: "*Ogni regno diviso in se stesso, andrà in rovina*" (Lc 11,17). E' chiaro allora che la Giudea, divisa tra tanti re, era giunta alla fine del regno. E proprio opportunamente vien notato non solo chi fossero a quel tempo i re, ma anche chi fossero i sacerdoti, perché Giovanni Battista avrebbe annunciato colui che sarebbe stato allo stesso tempo re e sacerdote.

"*E si recò per tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di penitenza per il perdono dei peccati*" (Lc 3,3). Chi legge comprende che Giovanni non solo predicò ma diede anche ad alcuni il battesimo di penitenza, ma tuttavia non poté dare il suo battesimo in remissione dei peccati. La remissione dei peccati, infatti, avviene solo nel Battesimo di Cristo. Bisogna osservare che vien detto: "*Predicando un battesimo di penitenza per il perdono dei peccati*", predicava cioè un battesimo che perdonasse i peccati, perché non lo poteva dare.

Come annunciava con la parola il Verbo del Padre che si era incarnato, così nel suo battesimo che non poteva perdonare i peccati, anticipava il Battesimo di penitenza, che avrebbe liberato dai peccati. La sua predicazione anticipava la presenza del Redentore, il suo battesimo era ombra del vero Battesimo di Cristo.

"Com'è scritto nel libro d'Isaia: Voce di colui che grida nel deserto: *Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri*" (Is 40,3). Lo stesso Battista, interrogato chi egli fosse, rispose: *"Io sono la voce di colui che grida nel deserto"* (Gv 1,23). E' detto voce, perché annuncia il Verbo. Quello poi che diceva sta nelle parole: *"Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri"*. Chiunque annuncia la fede vera e predica le opere buone che altro fa se non preparare i cuori di chi lo ascolta al Signore che viene? Perché la forza della grazia penetri, la luce della verità illumini, raddrizzi le vie innanzi al Signore, mentre il sermone della buona predicazione forma buoni pensieri nell'animo.

*"Ogni valle sarà riempita e ogni colle e monte sarà abbassato"*. Che cosa s'intende qui per valli se non gli umili, che cosa per monti e colli se non i superbi? Alla venuta del Salvatore le valli saranno riempite, i colli e i monti saranno abbassati, perché com'egli stesso dice: *"Chiunque si esalta sarà umiliato e chiunque si umilia sarà esaltato"* (Lc 14,11). Infatti, la valle riempita s'alza, il monte e il colle umiliato, s'abbassa, perché nella fede del Mediatore tra Dio e gli uomini Cristo Gesù, la gentilità ricevette la pienezza della grazia e la Giudea per la sua perfidia perdette ciò di cui s'inorgoglia. Ogni valle sarà riempita, perché i cuori degli umili saranno riempiti dalla grazia delle virtù...

Il popolo, poiché vedeva Giovanni Battista fornito di meravigliosa santità, lo riteneva un monte singolarmente alto e solido... Ma se lo stesso Giovanni non si fosse ritenuto una valle, non sarebbe stato riempito dello spirito della grazia. Egli infatti disse di sé: *"Viene uno più forte di me; non son degno di sciogliere i legacci dei suoi calzari"* (Mc 1,7). Ed anche: *"Chi ha la sposa è lo sposo, l'amico dello sposo sta lì a sentirlo e gode a sentir la voce dello sposo. Questa mia gioia è piena. Lui deve crescere, io devo essere diminuito"* (Gv 3,29-30). Infatti, essendo stato ritenuto, a motivo della sua eccezionale virtù, d'essere il Cristo, non solo disse di non esserlo, ma disse addirittura ch'egli non era degno di sciogliere i lacci dei suoi calzari, di frugare, cioè, nel mistero della sua incarnazione. Credevano che la Chiesa fosse sua sposa; ma egli li corresse: *"Chi ha la sposa è lo sposo"*. Io non sono lo sposo, ma l'amico dello sposo. E diceva di godere non della propria voce, ma di quella dello sposo, perché si rallegrava non di essere umilmente ascoltato dal popolo, quanto perché sentiva dentro di sé la voce della verità, ch'egli annunciava. Dice che la sua gioia era piena, perché colui che gode della sua propria voce, non ha gioia piena, e aggiunge: *"Lui deve crescere, io devo essere diminuito"*.

Bisogna ora chiedersi in che cosa è cresciuto il Cristo e in che cosa è stato diminuito Giovanni, ed è che il popolo vedendo l'astinenza e la solitudine di Giovanni, lo credeva il Cristo, vedendo invece il Cristo che mangiava coi pubblicani e peccatori, credeva che non fosse il Cristo, ma un profeta. Ma con l'andar del tempo, quando il Cristo, ch'era ritenuto un profeta fu riconosciuto come il Cristo e Giovanni, che era ritenuto di essere il Cristo, fu riconosciuto come un profeta, allora si avverò ciò che il precursore aveva detto del Cristo: *"Lui deve crescere, io devo essere diminuito... E le vie storte saranno raddrizzate e le aspre appianate"*. Le vie storte si raddrizzano, quando i cuori dei malvagi, storpiati dall'ingiustizia, vengono allineati con la giustizia (Is 40,4). E le vie aspre vengono appianate, quando le menti iraconde tornano, per opera della grazia, alla serenità della mansuetudine. Quando, infatti, la mente iraconda respinge la parola di verità, è come se l'asprezza del cammino impedisse il passo del viandante. Ma quando l'anima iraconda, attraverso la grazia ricevuta, accoglie la parola della correzione, allora il predicatore trova la via piana, laddove non osava muovere il piede.

*"E ogni uomo vedrà la salvezza di Dio"*. Ma non tutti gli uomini hanno potuto vedere Cristo, salvezza di Dio, in questa vita. Dove allora appunta lo sguardo il profeta, se non all'ultimo giorno del giudizio? Quando, aperti i cieli, tra gli angeli e gli apostoli, in un trono di maestà, apparirà il Cristo e tutti, eletti e dannati, lo vedranno, perché i giusti abbiano un premio senza fine e i dannati gemano nell'eternità del supplizio.

## ***In Luc., 22, 1-5***

La via diritta

Sta scritto di Giovanni: "*Voce di colui che grida nel deserto: preparate la via al Signore, raddrizzate i suoi sentieri*" (Lc 3,4; Is 40,3). Quanto segue si riferisce espressamente al nostro Signore e Salvatore. Non è infatti Giovanni che «ha colmato ogni valle», ma il nostro Signore e Salvatore. Osservi ciascuno che cosa era prima di avere la fede: si accorgerà che era una valle bassa, una valle in pendio che sprofondava negli abissi. Ma quando è venuto il Signore Gesù e ha inviato quale suo vicario lo Spirito Santo, «ogni valle è stata colmata». È stata colmata con le buone opere e i frutti dello Spirito Santo. La carità non lascia che in te resti una valle, perché, se tu possiedi la pace, la pazienza e la bontà, non soltanto cesserai di essere una valle, ma comincerai a divenire «montagna» di Dio.

Queste parole: «Ogni valle sarà colmata», vediamo che ogni giorno si realizzano e si compiono tanto per i Gentili quanto per il popolo di Israele, che è stato rovesciato dalla sua grandezza: "*ogni montagna e ogni colle sarà abbassato*" (Lc 3,5; Is 40,4). Questo popolo era un giorno un monte e un colle, ed è stato abbattuto e smantellato. Ma "*per il loro delitto è stata data la salvezza alle genti, per provocare la loro emulazione*" (Rm 11,11).

E per contro, non sbaglierai se vedrai in queste montagne e in queste colline abbattute le potenze nemiche che si levano contro gli uomini. Affinché infatti siano colmate le vallate di cui parliamo, dovranno essere abbattute le potenze nemiche, montagne e colline.

Ma vediamo se si è compiuta la profezia seguente che concerne l'avvento del Cristo. Dice infatti: "*E tutte le cose tortuose diverranno dritte*" (Lc 3,5; Is 40,4). Ognuno di noi era tortuoso - sempreché lo sia stato allora senza esserlo ancora oggi - e, per la venuta di Cristo che si è compiuta anche nella nostra anima, tutto ciò che era tortuoso è diventato dritto. A che ti serve infatti che Cristo sia venuto un tempo nella carne, se non è venuto anche nella tua anima? Preghiamo dunque perché ogni giorno il suo avvento si compia in noi, onde possiamo dire: "*Vivo, ma non piú io; è Cristo che vive in me*" (Gal 2,20). Se Cristo vive in Paolo e non vive in me, che vantaggio ne ho? Ma quando egli sarà venuto anche in me e io ne gioirò come ne ha gioito Paolo, anch'io potrò dire come Paolo: "*Vivo, ma non piú io; è Cristo che vive in me*" (Gal 2,20).

Consideriamo anche il resto di ciò che si annunzia a proposito dell'avvento del Cristo. Niente al mondo era piú aspro di te. Guarda le tue passioni di un tempo, la tua ira e i tuoi altri vizi, sempreché ora siano scomparsi; e comprenderai che niente era piú aspro di te, oppure, per esprimermi in un modo piú chiaro, comprenderai che niente era piú ingiusto di te. La tua condotta era ingiusta, ingiuste le tue parole e le tue opere. Ma è venuto il mio Signore Gesù, ha spianato le tue asperità, ha mutato in strade dritte tutto il tuo disordine, perché in te sorgesse una strada senza inciampi, un cammino dolce e puro, lungo il quale in te Dio Padre potesse procedere e Cristo Signore in te potesse fissare la sua dimora e dire: "*Io e il Padre mio verremo e porremo in lui la nostra dimora*" (Gv 14,23).

Così continua: "*e ogni carne vedrà la salvezza di Dio*" (Lc 3,6; Is 40,5). Tu un tempo eri carne; ebbene, mentre eri carne, anzi mentre ancora sei carne, ecco il prodigio, vedi già «la salvezza di Dio».

Quanto al significato delle parole: «ogni carne», senza che nessuna sia esclusa dalla visione «della salvezza di Dio», lo lascio comprendere a coloro che sono capaci di sondare il mistero e il cuore della Scrittura.

**Père Abbé**

San Luca, dall'inizio del suo Vangelo, mette in presenza da una parte i potenti di questo mondo e dall'altra parte i deboli e i piccoli. La lunga lista di personaggi all'inizio del testo che abbiamo letto, non è una semplice dimostrazione di erudizione. La sua funzione è quella di collocare Gesù di fronte alle potenze: quella dell'Impero romano, rappresentata dall'Imperatore Tiberio e dal suo Governatore in Giudea, Ponzio Pilato; quella del principe fantoccio di Galilea, Erode, e suo fratello Filippo, e quella dei capi religiosi del popolo ebraico, Hanna e Caifa. Ora, saranno proprio queste tre potenze che alla fine complotteranno per far morire Gesù. Dalla parte dei piccoli vi è Giovanni il Battista, che non vive in palazzi reali ma nel deserto. Questo deserto simboleggia i quarant'anni del Popolo eletto nel deserto; e per descrivere la missione di Giovanni Luca utilizza la profezia di Isaia recante l'annuncio della fine dell'esilio a Babilonia.

Giovanni predicava nel deserto di Giuda, vicino a Gerico, non molto lontano da Qumrân. Andare da Gerusalemme a Gerico in aereo, oggi si farebbe in pochi minuti. Ma andarci per la strada, al tempo di Gesù, era un'impresa. Bisognava scendere per parecchie centinaia di metri, dall'altezza di Gerusalemme fino al livello del Mar Morto, utilizzando sentieri tortuosi attraverso le maestose montagne del deserto di Giuda, impressionanti per la loro nudità, e pericolose, poiché ogni curva costituiva il luogo ideale per un'imboscata. Non sorprende dunque che, quando Giovanni vuole chiamare il popolo alla conversione, le parole che gli vengono in mente sono quelle del Profeta Isaia: "Preparate le vie del Signore, appianate i suoi sentieri. Ogni fossato sarà colmato, ogni montagna e ogni collina saranno abbassate. I sentieri tortuosi diventeranno diritti. Le strade deformate saranno appianate; i passaggi tortuosi diventeranno diritti e ogni uomo vedrà la salvezza di Dio." Questo linguaggio immaginifico parlava senza dubbio ai suoi uditori più che a noi.

Quando noi oggi leggiamo quelle parole di Giovanni, diamo loro facilmente un senso figurato, cioè, che noi dobbiamo raddrizzare le nostre strade, che dobbiamo correggere la nostra condotta, che dobbiamo cessare di fare il male e metterci a fare il bene ecc. Tutto ciò va bene evidentemente; ma non credo che sia questo che Giovanni intendeva dire. Giovanni utilizzava certamente questo testo nel senso che esso aveva nel suo contesto originale, cioè la descrizione dello sposo che corre attraverso le colline per venire a raggiungere la sua amata, volando - in un certo senso - al di sopra delle valli e delle colline.

D'altra parte le prime letture della messa ci offrono un sapore del tutto terrestre. Ci ricordano che la nostra fede non è una credenza disincarnata in un Dio lontano, ma che è una fede incarnata, perché Dio si è fatto carne, ha vissuto nove mesi nel seno di Maria, e ha cominciato il suo ministero una trentina d'anni più tardi, in un momento ben preciso e identificabile della storia, in un luogo particolare.

Gli uomini e le donne d'oggi vengono messi di fronte a due tentazioni: quella di perdersi nel godimento della creazione, al punto da diventarne schiavi e di dimenticare Dio; e quella di voler perdersi in Dio in una unione di tipo fusionale, evitando la creazione. Cedere alla prima tentazione è follia; cedere alla seconda è illusione.

La lettera ai Filippesi, così ricca nella sua proclamazione dell'umanità di Dio, ci insegna la vera via da seguire, che è quella dell'amore - l'amore non soltanto del prossimo ma di tutta la creazione: "Nella mia preghiera domando che il vostro amore vi faccia progredire sempre di più nella conoscenza vera e nella perfetta chiaroveggenza che vi faranno discernere ciò che è importante".

Come lo sposo del libro di Isaia che corre incontro alla sua fidanzata, con i suoi piedi che sfiorano appena la cima delle montagne, precipitiamoci incontro al Cristo che viene verso di noi, con tutta la freschezza dei cuori amanti e convertiti.

**Mons. Antonio Riboldi**

**Guardare oltre le sbarre**

Pare proprio che il Signore non si rassegni alla nostra pigrizia spirituale, che ci fa stare tristi come prigionieri di una incapacità a osare ed uscire dal nostro pessimismo, che nulla ha a che vedere con un Dio che vuole farsi vicino, per farci risentire la bellezza del farsi amare ed amare.

Non si può restare indifferenti, come se la speranza non avesse ali per volare, di fronte al grido del Profeta Baruc, che leggiamo oggi nella Messa.

"Deponi, Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione; rivestiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Avvolgiti del manto della giustizia, metti sul capo il diadema di gloria dell'Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore ad ogni creatura sulla terra. Sarà chiamata da Dio per sempre: Pace nella giustizia e gloria nella pietà" (Bar. 5,1-7). Dovremmo fare salti di gioia nel vedere come è Dio stesso che ci tende le braccia per sottrarci a quella mestizia che sentiamo "dentro", come se la vita fosse uno scherzo di cattivo gusto e non un dono alla gioia che solo Dio, Padre nostro, creandoci a sua immagine, ci ha chiamati a conquistare.

Mette tanta tristezza addosso anche solo pensare come tanti, in questo tempo santo di avvento, sognino "altro", come se fosse capace di donare quella "pace nella giustizia e gloria nella pietà", che solo Dio sa dare.

Basta fare due passi tra la gente che ingombra strade, case e negozi, per cogliere il senso di smarrimento e di solitudine fino all'angoscia. Sembra sia scesa su noi e in noi una fitta coltre su ideali, valori, fino a fare perdere ogni senso di orientamento, a non capire più dove andare, cosa fare, come comportarci.

E basta una mattina scorrere le pagine di un quotidiano, per imbatterci in cronache o analisi che sembrano destinate a mettere nel regno delle utopie (quelle che non troveranno mai cittadinanza tra di noi): desideri di pace, di civiltà, di solidarietà. Uno smarrimento che non troviamo solo osservando ciò che sta attorno a noi, ma che a volte sentiamo "dentro" di noi. A volte ci sentiamo così confusi, anche noi avvolti nella nebbia, da viaggiare per il vicolo della nostra vita, non con il sorriso di chi cammina nella luce indicata dal profeta, anche se a volte arranchiamo sulla dura salita del Calvario, ma con continua tensione, propria di chi si sente fuori strada o teme di cadere in qualche imprevisto burrone.

Uno smarrimento che ha la sua origine dal momento in cui l'uomo nell'Eden, e ancora oggi, ha rifiutato l'amicizia, la presenza del Padre, che ama essere con noi, vicino a noi per farci dono della sua immensa pace.

Dio conosce perfettamente l'impossibilità di vivere senza di Lui. Fa sempre impressione, dolce impressione, piena di speranza, quell'appassionato grido di Dio, che, immediatamente dopo il peccato originale e dietro ogni nostro peccato, va in cerca del figlio: "Uomo dove sei?" "Mi sono nascosto perché sono nudo" è la tragica risposta di Adamo. E' davvero tragico sentirsi "nudi", ossia senza più quella felicità, la sola ragione della nostra creazione.

Credo che tanti di noi, a volte, per motivi che solo il Padre conosce, abbiamo commesso lo sbaglio di Adamo, rifiutando Dio per essere indipendenti, come se l'uomo potesse avere ancora senso senza l'amore del Padre. E troppe volte ci siamo adagiati nella "nudità", senza neppure avere il desiderio di risentire la dolcezza infinita del Padre che ci chiama dicendoci "Uomo, dove sei?"

A volte amiamo la nostra testardaggine, come è testarda la nostra superbia, che preferisce spaccarsi la testa, piuttosto che spalancare gli occhi sulla Luce e farsi amare da chi solo è l'Amore.

Dovremmo ascoltare umilmente la voce del Profeta, che ci offre alla meditazione il Vangelo di oggi. "Voce di chi grida nel deserto: preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri. Ogni burrone sia riempito, ogni monte, colle sia abbassato: i passi tortuosi siano dritti: i luoghi impervi spianati. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio" (Lc. 3,1-6).

Ed è proprio così. Sono quei burroni, che ci siamo scavati nel tempo, con le nostre ottusità o infedeltà, fino a diventare abissi, che quando ti inghiottono difficilmente ti restituiscono alla vita. Sono le colline di piccole o grandi superbie, di cui abbiamo costellato la vita, divenendo una sbarra che impedisce di accostarsi alla libertà del cuore.

Ma Dio non si fa spaventare da quei burroni: Lui scende fino in fondo a cercarci "Uomo dove sei?", sperando di poterci riportare nelle braccia dei gioiosi pascoli della vita.

Voglio ricordare la mia lontana amicizia con uno che, forse credendo di avere trovato la via giusta per costruire la giustizia e la pace nel mondo, si era accostato alle brigate rosse. Era un irriducibile e ateo. Lo conobbi per caso in un carcere e tra noi nacque una grande stima ed amicizia. Amava dipingere. Sulla "tela", che aveva dipinto con maggiore passione, vi era in primo piano una grande sbarra, quella della prigione e fuori, come a marcare fortemente il desiderio della vita, c'era un meraviglioso pascolo con in mezzo un pastore. Passava ore a contemplare quel suo quadro, dove c'era la tristezza della sua realtà e il sogno della vita forse irrealizzabile.

Mostrandomelo, mostrava questi sentimenti senza veli e non riusciva mai a trattenere le lacrime, tante lacrime.

Quando cercavo di sussurrargli che nessuno è, davanti a Dio, in catene, ma tutti possiamo godere della sua libertà, che è nella certezza di essere amato, lui scuoteva la testa, come a dire che le mie parole erano un sogno senza prospettiva.

Non staccava mai gli occhi da quel quadro. Ebbe la fortuna di allestire una mostra e quel quadro fu ricercato da molti, pronti a pagarlo quello che voleva. "Questo quadro, diceva, appartiene a me e al mio amico Antonio, perché lui lo capisce". Ma venne il giorno in cui, non so come, arrivò anche ai suoi orecchi la voce del Padre: "Uomo, dove sei?" e ritrovò la bellezza della vita, anche tra le sbarre. Oramai quelle sbarre erano come non esistessero. I suoi occhi si fermavano sul prato verde e sulla dolcezza del pastore. Lui apparteneva a quel pastore, anche se era in carcere.

Solo allora capì le parole del profeta: "Pace nella giustizia e gloria nella pietà". "Dio, mi disse un giorno, davvero è un Padre che non ha avuto paura di scendere fino in fondo all'abisso: mi sentii preso in braccio e ora sono felice".

Come sarebbe bello se anche per noi l'avvento divenisse un farsi cercare da Dio e sentire: "Uomo dove sei?"

Vorrei offrire a voi, miei amici, la preghiera di un pagliaccio: "Signore, sono un fallito, però ti amo. Ti amo terribilmente, pazzamente, che è l'unica maniera che ho di amare, perché io sono un pagliaccio. Sono vari anni che sto nelle Tue mani e presto verrò il giorno che volerò a Te. La mia bisaccia è vuota, i miei fiori appassiti e scoloriti, solo il mio cuore è intatto. Mi spaventa la mia povertà, mi consola la tua tenerezza. Sono davanti a te come una brocca rotta e se vuoi però con questa creta puoi farne un'altra come ti piace. Signore, accetta l'offerta di questa sera. La mia vita come un flauto è piena di buchi, ma prendila nelle tue mani. Che la tua musica passi attraverso di me e sollevi i miei fratelli: sia per loro come un ritmo che accompagni il loro cammino. Allegria semplice dei loro passi. Signore, suona forte questo flauto fino a fare giungere le tue note ai tanti sordi, che attendono di udire melodie di amore, quelle che escono dal tuo cuore di Padre".

---

Per **non ricevere più** questa newsletter inviare una e-mail con "no grazie" per oggetto all'indirizzo: [undicesimaora@fastwebnet.it](mailto:undicesimaora@fastwebnet.it)

Per segnalarci **un amico** a cui far pervenire questa newsletter inviare una e-mail con "un amico" per oggetto all'indirizzo: [undicesimaora@fastwebnet.it](mailto:undicesimaora@fastwebnet.it)

Per richieste diverse inviare un'e-mail all'indirizzo: [undicesimaora@fastwebnet.it](mailto:undicesimaora@fastwebnet.it)

**indirizzo sito:** <http://digilander.libero.it/undicesimaora>

**sito aderente a** <http://samizdatonline.splinder.com/>